

In 250 pagine ricostruite le finte operazioni con le quali i vertici hanno dissanguato il gruppo lasciando un buco da 500 milioni

Perché Volare è la Parmalat dei cieli

Per i giudici è stata creata una struttura parallela per falsificare i bilanci e distrarre flussi di denaro

Susanna Ripamonti

MILANO La procura di Busto Arsizio aveva chiesto le manette per 13 ex amministratori e soci del Gruppo Volare, la prima compagnia aerea low cost con un volume d'affari di circa 600 milioni di euro e 1.300 dipendenti, travolta da un debito di 500 milioni di euro nell'inverno scorso. Il gip Adel Toni Novik non ha avallato la retata limitandosi a tre arresti in carcere e tre ai domiciliari, ma in 250 pagine di ordinanza descrive le acrobazie finanziarie con cui i vertici del gruppo hanno «costituito in forma stabile una vera e propria struttura associativa illecita, parallela e occulta rispetto a quella formale di controllo e gestione delle società del gruppo e delle controllate, al fine di falsificare i bilanci, distrarre il know how aziendale e l'avviamento in genere del gruppo Volare per costituire in parallelo un'altra azienda con lo stesso scopo di quella del gruppo Volare; distrarre ingenti flussi di denaro; distrarre dal patrimonio di Volare alcuni immobili con finte operazioni finanziarie». Tutte operazioni connesse alla creazione di MyAir, il nuovo vettore aereo che nasce con un'autentica operazione vampiresca, risucchiando personale, mezzi e strutture dalla dissanguata Volare Group. Il tutto attraverso la compravendita di materiali per creare ricavi fittizi, travasi finanziari tra società del gruppo per arrivare a sopravvalutazioni dell'attivo patrimoniale e acquisto di società fantomatiche. Le accuse mosse dai magistrati vanno dalla bancarotta fraudolenta al falso in bilancio e riciclaggio.

Principali responsabili del dissesto sono Gino Zoccai, l'orafo vicentino che ha fondato e ha diretto a lungo il gruppo Volare, Giuliano

Creati immaginari ricavi attraverso compravendite di materiali e acquisti di fantomatiche società



Foto Telenews/Ansa

Martinelli, ex membro del cda dell'azienda, indicato come amministratore di fatto di diverse società del gruppo e Vincenzo Soddu, ex amministratore delegato di Volare, che al suo ritorno da Bucarest ha raggiunto in carcere gli altri due. Ai domiciliari è finito invece Mauro Gambaro, ex direttore generale di Interbanca e amministratore delegato dell'Inter, anche se quel che importa agli inquirenti è la sua carica di ultimo presidente di Volare prima del fallimento. Stessa misura per Eduardo Eurnekian e Ernan Pflaum, rispettivamente socio occulto e amministra-

tore di fatto di Volare Group, il primo e membro del cda di Volare Group, il secondo.

Le indagini sono partite da un'ipotesi iniziale di appropriazione indebita e falso in bilancio. Ma dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza decretata dal Tribunale di Busto Arsizio il 3 dicembre scorso, la procura ha alzato il tiro individuando «ipotesi di ben più gravi violazioni alla legge fallimentare» commesse dal 2001 al 2004, dunque nel periodo in cui, alla guida del gruppo si sono succeduti la coppia Zoccai-Soddu, l'ex presidente di Confin-

dustria Giorgio Fossa e Gambaro. Novik entra nel merito della prima ricapitalizzazione della società e scrive nell'ordinanza che vi sono «indizi gravi, precisi e concordanti per ritenere la strumentalità dell'operazione in esame, e individuare la sua vera natura in una complessa operazione i cui contenuti non sono ancora chiari, ma che ha avuto come effetto la liberazione di Gino Zoccai dal suo debito nei confronti di Volare Group». Il giudice parla di «una complessa partita di giro» tra il fondatore Sergio Zoccai e l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian a

Da sinistra, l'aereo A 320 della compagnia Volare; Mauro Gambaro e Gino Zoccai, due degli indagati nell'ambito del fallimento della compagnia aerea



Foto di Luca Bruno/Ansa



Foto di Sigi Tischler/Ansa

proposito della prima ricapitalizzazione della società a seguito della quale l'ex numero uno di Volare uscì di scena riuscendo a limitare i danni economici. Ma soprattutto mette a fuoco l'operazione MyAir. Siamo nel secondo periodo di gestione di Volare, al timone c'è Fossa. In questa fase si trovano «nuovi investitori capaci di credere nel rilancio aziendale, ma il gruppo storico dei gestori (Zoccai, Soddu, Martinelli e Crestani) ha posto in essere sia la distrazione dell'azienda, sia altri fatti illeciti finalizzati a creare le risorse economiche e soprattutto il denaro necessario per far partire il nuovo gruppo MyAir.com». In questo contesto si spiega anche perché i soci fondatori non credono nelle possibilità di rilancio «perché hanno la consapevolezza del reale dissesto finanziario ed economico artatamente mascherato per anni nei bilanci delle singole società e di quello consolidato del gruppo Volare». Proprio in questa fase infatti «è in atto il travaso di risorse anche umane dal gruppo Volare a I gruppo MyAir.com ed emergono condotte spesso slegate da un logico disegno aziendale». E proprio mentre Volare è guidata da Fossa si tenta «di porre rimedio al dissesto con altri artifici contabili che hanno come finalità quella di tentare un disperato recupero di denaro dai soci vecchi e nuovi». Volare in sostanza fallisce soprattutto perché i suoi stessi gestori creano un illecito concorrente che ne risucchia le risorse. Il gip conclude che non potevano ignorare questa situazione personagge come l'ex ministro dc Carlo Bernini, o l'arbitro Luigi Agnolin, entrambi indagati, «che nell'amministrazione delle nuove società del gruppo MyAir hanno contribuito a pieno titolo nella più volte menzionata attività distrattiva di azienda».

In carcere Zoccai Martinelli e Soddu, i principali responsabili del dissesto. Tra le accuse quella di riciclaggio

poste

Cossiga domanda: come mai il governo vuole cacciare un manager come Sarmi?

ROMA Torna in discussione, con il nuovo Berlusconi bis, il vertice delle Poste Italiane. L'amministratore delegato Massimo Sarmi che sembrava destinato a una riconferma potrebbe essere invece sostituito. Quando mancano pochi giorni all'appuntamento assembleare di maggio, il vertice delle Poste è incerto. Almeno que-

sto è il sospetto dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. «Non lo credo! Ma veramente siamo proprio alla fine». Così commenta Cossiga l'attuale momento politico «se è vero che uno dei partiti dell'opposizione interna al governo, e cioè AN, ha deciso di costituirsi un conveniente capitale d'opposizione, di far-

botino di ciò su cui può mettere le mani».

Il presidente emerito della Repubblica chiarisce a cosa si riferisce parlando con un giornalista al Senato: «È di questo pomeriggio - spiega - la notizia dell'imminente cacciata di un esemplare tecnico ed amministratore qual è l'ing. Sarmi da amministratore delegato delle Poste italiane per lasciare il posto ad un oscuro signore che in altri tempi sarebbe stato Marcia su Romà, ma che oggi con i tempi che corrono non può essere altro che Marcia su Frascati o forse Sciarpa del Littorio (ma date le neo abitudini neoborghesi dei dirigenti di An non può essere più che Sciar-

pa della racchetta)».

Cossiga è caustico: «Però per essere onesti una giustificazione ci può essere: l'ing. Sarmi ha abbattuto i costi e ha dato un volto moderno alle Poste e questo non sembra nella linea della coalizione».

Poi ironizza anche sulle mire degli altri partner della maggioranza: «Su cosa metterà le mani l'Udc? Meno male che con il trattato l'Italia ha rinunciato al diritto di nomina o presentazione dei vescovi...altrimenti ci sarebbe scappato un arcivescovo per Casini e un paio vescovadi per Follini e Giovanardi. Bondi - conclude - certamente avrebbe scelto per sé una Abbazia».

Calcio e finanza: le due società milanesi accusano le perdite più alte della serie A. Moratti costretto di nuovo a ricapitalizzare fra i mugugni del presidente Pirelli

Tronchetti dispiaciuto per l'Inter, il Milan senza presidente

Roberto Rossi

MILANO Il primo non è più presidente per mettere a tacere il noto conflitto d'interesse (in ottemperanza alla formula dei *checks and balances*, secondo la sua definizione). Il secondo rimane, invece, vice presidente, ma se potesse ne farebbe volentieri a meno. Soprattutto quando c'è da tirare fuori il portafoglio per ripianare i debiti, in occasione dell'annuale assemblea, contratti dall'acquisto dei troppi, finti, campioni.

Tra le cose che legano Silvio Berlusconi e Marco Tronchetti Provera c'è anche il calcio. Una passione nota, che se al primo, con il Milan, dà almeno qualche soddisfazione, al secondo, con l'Inter, solo dispiacere, anche

se «frutto di errori e di una malasorte che si accanisce contro di noi».

La passione, però, costa. E non poco. Alla Pirelli, dove Tronchetti Provera è presidente, ne sanno qualcosa. Nel 2004 la partecipazione al capitale dell'Inter (con il 19,5%) è costata 11,72 milioni di euro. Questo perché Tronchetti Provera partecipa sempre ai periodici aumenti di capitale attraverso i quali Massimo Moratti (socio di Pirelli con circa l'1%) cerca di tenere a galla i conti della squadra di calcio (l'ultimo ieri di 78 milioni di euro).

Conti che non vanno tanto bene. La perdita dal 30 giugno 2004 è la più alta in serie A, 97,9 milioni (il 10% per i soli contratti di Alvaro Recoba e Bobo Vieri). Pirelli ha versato all'Inter 6,7 milioni nel 2004, la sua parte-



Lo stadio San Siro di Milano

Foto Ap

cipata Telecom Italia 5 milioni. Il ritorno è stato un po' più misero. Pirelli ha incassato dalla squadra di calcio 2,2 milioni, per servizi della controllata Polo Viaggi.

In fatto di soldi non se la ridono neanche i milanesi. O, meglio, non se la ride troppo Berlusconi. Ieri l'assemblea degli azionisti gli ha dato una piccola gioia e un dispiacere. La gioia: è stato modificato lo statuto decidendo all'unanimità di lasciare vacante la carica di presidente. «Un atto di affetto in attesa che torni il legittimo presidente» ha detto Adriano Galliani, forse annunciando i problemi politici del premier, «perché con lui abbiamo vinto 23 trofei su 42, molto più di quanto abbiamo vinto in tutti gli altri anni della nostra storia di 106 anni». Il dispiacere: il bilancio rossoneri 2004

si è chiuso con una perdita pari a 28,5 milioni di euro. «Le nostre perdite si sono abbassate - ha rimarcato Galliani - Questo perché potendo vincere una sola squadra certi ricavi sono obbligati. Chiudiamo il bilancio comunque con un passivo inferiore rispetto al passato». Ma sempre una bella mazzata per la Fininvest, che periodicamente ripiana i debiti dei rossoneri. E visto che Fininvest è controllata da Berlusconi in sostanza sono soldi suoi.

E il «non presidente» ha in mente anche un altro colpo che metterà in serio pericolo i conti del club. Quello dell'acquisto di Francesco Totti, attaccante della Roma. Si attende la contromossa di Moratti. E la prossima assemblea di bilancio con la solita ricapitalizzazione.

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



archivi non più segreti

Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità